

## RIVA - ARCO

# «Villa San Pietro, progetto ormai anacronistico»

**Urbanistica.** Il Comitato di salvaguardia dell'olivaia chiede un ripensamento della filosofia edificatoria: «Il lockdown ci impone di studiare edifici a misura d'uomo con spazi ampi e verdi»

GIANLUCA RICCI

**ARCO.** Se, finita la pandemia, inizierà una nuova fase per la nostra società, lo si potrà percepire anche dall'approccio che le amministrazioni avranno con le vecchie problematiche, urbanistica in primis. A sostenerlo sono gli attivisti del Comitato di Salvaguardia dell'Olivaia, del Comitato per lo Sviluppo Sostenibile e della sezione locale del WWF, i quali hanno lanciato un nuovo appello a sindaco e giunta affinché blocchino i lavori per il rifacimento di Villa San Pietro e ripensino all'espansione urbanistica della città secondo nuovi criteri. Un appello che prende spunto dalle parole del presidente dell'Ordine degli architetti del Trentino, Marco Giovanazzi, che poco tempo fa aveva invitato a ripensare le case del dopo virus con spazi finalmente adeguati alle esigenze di aprirsi al mondo in un ipotetico scenario a mobilità ridotta, in cui il tema della quota di verde nelle nuove costruzioni



• Villa San Pietro ad Arco: gli ambientalisti chiedono di rivedere il progetto

non sia secondario rispetto a quello degli spazi vitali per vivere e lavorare. Principi che farebbero a botte, secondo gli ambientalisti arcensi, con quelli che hanno ispirato il progetto di rifacimento del vecchio compendio. L'edilizia degli ul-

timi anni ha prodotto case inadeguate a sopportare tragedie come quella che stiamo vivendo: «Non possiamo ignorare le difficoltà di tutte quelle famiglie costrette a vivere in alloggi angusti o privi di spazi verdi o di aree di pertinenza adeguate

ad allungare lo sguardo, per praticare del gioco o del lavoro manuale all'aperto. Zone che non consentono di soggiornare all'esterno in libertà, di far trascorrere degnamente, in particolare ai bambini, la condizione di quarantena oggi e di

vita vivibile domani. L'urbanistica dovrebbe recepire questo fatto evidente e farne propri i dettami. È mai possibile che un evento così drammatico, una prova in più della necessità urgente di porre barriere serie e coraggiose al consumo di suolo, alla voracità dei profitti, all'indifferenza per le violente ferite inferte alla natura e ai suoi equilibri, non si traduca in un radicale cambio di segno delle politiche pubbliche e delle mentalità private?» Finito il lockdown il timore è che le ruspe inizino subito a lavorare a Villa San Pietro, un progetto considerato «quanto di più anacronistico possa prendere avvio in questo momento. È stato reso possibile un aumento della superficie utile netta del 68% rispetto alla costruzione preesistente, tale da decretare una decisa sproporzione tra l'edificato e il verde originario. In più con linee progettuali atte a farla somigliare a quegli informi e asettici palazzi senza sapore e senza ombra di appartenenza culturale che si vedono in ogni periferia cittadina. Tutto questo all'interno del centro storico. Ecco perché la pianificazione urbana del Comune di Arco non deve ripetere all'infinito gli errori delle progettazioni votate al sovrappollamento e all'ottimizzazione dei guadagni a scapito di vivibilità, socialità, cultura e verde». Per questo si invoca un ripensamento e si auspica la messa a punto di nuovi piani in risposta alle mutate esigenze abitative: «Confidare nel ravvedimento è altamente auspicabile, tenere alta la guardia è un dovere civico».